

ExLibris

Numero 6
Novembre 09

Speciale Staffetta di donne contro la violenza sulle donne

Il Notiziario del Sistema Bibliotecario Urbano di Brescia

Testimonianza e solidarietà

di Simona Bordonali

Presidente del Consiglio Comunale di Brescia

Il 25 novembre 2008, la Staffetta di donne contro tutti gli atti di violenza rivolti al mondo femminile è partita da Niscemi, dove un branco di adolescenti uccise Lorena Cultraro, e arriverà il prossimo 21 novembre in Piazza della Loggia a Brescia, la città dove venne barbaramente uccisa Hijna Saleem.

Quel giorno dello scorso anno all'interno della Sala Consigliare di Brescia, io con la Commissione Pari Opportunità, la Portastaffetta della Lombardia, le donne assessori e consigliere di Brescia e, idealmente, tutte le donne bresciane ci collegammo con la Sala del Consiglio Comunale di Niscemi per testimoniare la vicinanza negli eventi drammatici che ci hanno idealmente unito e con emozione iniziò l'attesa dell'arrivo della staffetta. Poi, scendemmo in Piazza Loggia insieme alle Associazioni femminili bresciane per dire un deciso, fermo e corale STOP ad ogni forma di violenza sulle donne.

Il testimone della Staffetta è un'anfora, che simboleggia la solidarietà tra donne, quel sentimento che tante volte, nel nostro Paese, ha saputo unire donne con idee, valori e opinioni politiche diverse non solo per dire basta alla violenza, ma per chiedere insieme leggi severe e pene certe.

L'anfora ha due manici perché possano portarla due donne, il gesto di "portare insieme", sottolinea l'importanza della relazione e della vicinanza su tutti i temi che toccano profondamente il femminile.

Anche le Istituzioni devono testimoniare il loro impegno ed è la motivazione per cui il Comune, la Provincia e la Regione hanno patrocinato e sostenuto quest'iniziativa.

La Presidenza del Consiglio Comunale di Brescia, e gli organismi di parità del Comune – la Commissione e il Comitato Pari opportunità – hanno aspettato la Staffetta insieme alle donne bresciane con tante piccole-grandi forme di partecipazione. Il 7 marzo, la Commissione ha promosso e sostenuto l'iniziativa: "Io ci sono e ci metto la faccia!" a cui hanno aderito tante di noi (potete ammirare in queste pagine le immagini scattate da Tiziana Arici e dalle sue allieve, che saranno proiettate il 21 novembre in Piazza Loggia).

vembre in Piazza Loggia).

Il Comitato, per l'8 marzo, ha donato a tutte le dipendenti del Comune la spilletta con il logo "Stop femminicidio", un modo per sostenere la Staffetta.

La Commissione Pari Opportunità ha organizzato numerosi momenti di riflessione attraverso proiezioni di film, presentazione di libri, mostre fotografiche, convegni, per approfondire e stimolare il dibattito sulla violenza alle donne. Mi preme sottolineare che la maggior parte delle iniziative organizzate sono state rivolte ai giovani, perché dobbiamo partire dai ragazzi e dalle ragazze ad insegnare il "rispetto di genere". E ancora, la Commissione ha stampato e distribuito un opuscolo intitolato "Non sei sola", con una serie di indirizzi utili per affrontare la violenza e migliaia di inviti/cartolina alla manifestazione del 21 novembre, che possono essere utilizzati per mandare un messaggio all'anfora; infine, l'Assessorato alla Cultura ha deciso di dedicare alla Staffetta questo "speciale" del Notiziario del Sistema Bibliotecario Urbano e di distribuirlo nelle scuole.

Ora l'attesa è quasi finita, sabato 21 novembre alle ore 15,00, festeggeremo in Piazza Loggia l'arrivo della Staffetta con suoni, immagini e parole, per raccontare un anno di testimonianze e solidarietà. Leggeremo i messaggi che le donne di tutta Italia hanno affidato all'anfora e vedremo i loro volti, ascolteremo musica, parleremo, canteremo e festeggeremo insieme.

Mercoledì 25 novembre 2009, nella Sala del Consiglio Comunale ci collegheremo, come l'anno scorso, con Niscemi per restituire il testimone della Staffetta all'Unione Donne in Italia, con una cerimonia solenne che ci restituisca il senso di tutto ciò che quest'anno abbiamo condiviso.

Vi aspetto numerose!!!



Una Staffetta di donne contro la violenza sulle donne

La Staffetta di donne contro la violenza sulle donne è un'iniziativa promossa dall'Unione Donne in Italia.

È una manifestazione nazionale che per un intero anno – dal 25 novembre 2008 al 25 novembre 2009 – ha attraversato tutte le regioni italiane per dire basta alla violenza sessuata e al femminicidio.

Il suo slogan è: “Stop femminicidio”.

Femminicidio è un neologismo con un senso politico preciso, nato a Ciudad Juarez, una città messicana ai confini con gli USA, dove dal 1993 ad oggi, 413 donne sono state uccise e 600 sono scomparse.

La Staffetta di donne contro la violenza sulle donne ha scelto due luoghi simbolo per ricordare due donne assassinate: è partita da Niscemi (CL) dove Lorena Cultraro – 14 anni – è stata uccisa da tre compaesani minorenni, per arrivare a Brescia dove Hijna Saleem – 22 anni – è stata sgozzata dal padre con la complicità

della famiglia.

“Lorena e Hijna siamo noi” è un altro slogan della manifestazione, che sottolinea una convinzione: per combattere la violenza le donne devono essere unite, parlare e, soprattutto, non sentirsi mai estranee o privilegiate.

Simbolo e testimone della Staffetta, che ha attraversato l'Italia passando di mano in mano, un'anfora con due manici così che la possano portare due donne. Simboleggia la solidarietà e la relazione tra donne e può contenere i loro pensieri e i loro messaggi.

Le tappe della Staffetta sono state organizzate dalle donne che hanno aderito all'iniziativa e hanno proposto: iniziative pubbliche, dibattiti, mostre, seminari, proiezioni e tante altre cose ancora.

Potete visitare tutte le tappe della Staffetta sul sito dell'Udi www.udinazionale.org.



Appunti di viaggio

"Sì, sono stata presa un po' in giro"

Abbiamo promosso un evento lungo un anno.

Vogliamo denunciare ogni giorno la violenza che ogni giorno ci colpisce nelle sue forme più svariate, dalle più eclatanti alle più subdole. Colpisce bambine e donne di ogni età, colpisce sposate, single e lesbiche. Colpisce in ogni parte del mondo. Il suo nome è Femminicidio.

25 novembre 2008

Abbiamo portato un'Anfora dalla Sede Nazionale UDI a Niscemi.

Un'Anfora senza nessun simbolo politico, neanche quello dell'UDI perché nessuna doveva sentirsi esclusa.

I simboli disegnati sull'Anfora sono quelli che l'archeologa Maria Gimbutas fa risalire alla Dea Madre. La nostra Anfora è la testimone della Staffetta. Testimone di forza e di coraggio.

Perché le donne non siano vittime, ma testimoni. Sempre!

Abbiamo portato l'Anfora a Niscemi.

A Niscemi, dove è stata assassinata Lorena.

Da lì abbiamo attraversato l'Italia, centinaia di città e piccoli paesi (compreso il più piccolo comune d'Italia, Baradili nella Marmilla in Sardegna, 56 abitanti).

L'Anfora è stata accolta come il rito nuovo di una nuova era.

E' entrata per la prima volta in una scuola, quella di Lorena. E da lì ha proseguito il suo viaggio.

Sempre portata da DUE donne che la consegnavano ad altre DUE donne.

Così l'Anfora è andata in aule consiliari di comuni provincie e regioni. In aule universitarie.

In carcere, a Reggio Calabria Cagliari e Venezia.

In case. E' andata in tantissimi bar e osterie (ma ha fatto poche chiacchiere).

E' entrata in alcune chiese (battista, cattolica, evangelica e valdese).

In teatri e musei (ma non ha fatto pagare nessun biglietto). Ha attraversato piazze, boschi, foreste e montagne. E' entrata in più di 15 ospedali (pronto soccorso, ginecologia, chirurgia, ostetricia, pediatria ecc.). Ha assistito a corsi di autodifesa.

E' andata anche al mare (Tirreno, Ionio, Adriatico, e ancora Ionio, Tirreno, Ligure e ancora Adriatico)

Ha fatto anche lo sci nautico a Caprera

Ha percorso il Po dalle parti di Comacchio

Ha attraversato la laguna di Venezia, dalla Giudec-

ca a Ca' Foscari, accompagnata da 10 barche portate da donne.

Mentre scriviamo sappiamo che farà un giretto anche sul lago di Garda

Ha preso 4 volte l'aereo e un tot di treni e traghetti (in 2 regioni per Lei le FF.SS. hanno deviato percorsi e binari di arrivo, capotreno una donna, controllo solo donne)

E' entrata in più di 100 auto (ma non ha mai fatto autostop)

Ha riposato accanto a migliaia di letti, divani e cucine (ma ha guardato pochissima tv). Ha un amore particolare per computer fissi e portatili (per i quali ha sviluppato un personalissimo antivirus)

Il suo passaggio è stato scortato da donne vigili, carabinieri, finanziere e ufficiali di marina.

E da un bel po' di bande musicali. E anche sbandieratori e majorettes!

Ha danzato con donne africane.

Ha volteggiato su di un lenzuolo bianco con una Presidente di Regione.

Ha ascoltato parole pakistane, iraniane, moldave, slovene e albanesi.

Ha assistito a partite di calcio e pallavolo, letture di poesie e spettacoli teatrali.

Ha visto un cabaret in un boschetto...

Ha corso sui pattini a Reggio Calabria.

Ha ascoltato le Triace salentine a Modena cantare "sebben che siamo donne" mescolata ai canti popolari della Taranta. E la stessa canzone l'ha sentita cantare da un coro di donne moldave, italiane, rumene e africane a Venezia.

Ha fatto l'occholino al coro gospel Loving Star ad Oristano, 40 donne e una direttrice.

Ha accolto dentro di sé oltre un milione di messaggi.

25 novembre 2009

Il suo viaggio si conclude a Brescia.

A Brescia, dove è stata sgozzata Hiina.

A Brescia il 25 novembre 2 donne la riconsegneranno all'UDI.

Però.... in questo anno è arrivata all'UDI una richiesta, cento, mille richieste.

Dalle donne che l'hanno toccata

E ancor di più da molte che invece non lo hanno potuto fare.

Con la voglia di rivederla. Di ritrovarsi TUTTE a Brescia. E allora, ecco...

21 novembre 2009

l'Anfora sarà al centro di Piazza della Loggia a Brescia e tutte le danzeremo intorno!

w www.staffettaudi.org

Un evento lungo un anno

di Pina Nuzzo

Presidente dell'Unione Donne in Italia

Questo evento lungo un anno sta per finire e solo ora leggo in tutta la sua evidenza che cosa ha reso possibile un tale movimento di donne e un tale dispiegarsi di energie e di inventiva.

Abbiamo dato credito alle donne che lavorano ogni giorno in Italia per contrastare la violenza chiedendo di inventare ogni giorno un evento diverso a loro misura e con il loro linguaggio là dove vivono e operano.

Abbiamo chiamato le donne "comuni" ad uscire dalle case e dalla solitudine per partecipare con le altre ad un rito collettivo che restituisse alle donne tutte - quelle che hanno esperienza diretta della violenza e quelle che la conoscono attraverso l'esperienza di amiche, sorelle, madri, figlie, vicine di casa - la percezione di essere testimoni e non vittime.

Dare realmente credito alle donne ha permesso una risposta vera da parte di tutte perché sappiamo fin da piccole l'uso che si può fare di noi e del nostro corpo per accettare da altre un comportamento che non si fonda su un riconoscimento reciproco e reale.

Sono moltissime le donne che hanno partecipato e stanno partecipando alla Staffetta, alcune mettendo in gioco anche la propria creatività con eventi significativi.

E la Staffetta l'abbiamo voluta proprio per questo: per andare nei tanti paesi, dai più piccoli comuni alle città metropolitane, dove vivono anche molte donne straniere.

Perché sappiamo bene, e questo vale anche per tante italiane, che non tutte possono partecipare a grandi manifestazioni o spostarsi dal luogo dove lavorano e vivono, che spesso non è nean-

che un paese, ma una casa e le sue quattro mura.

Per questo l'UDI nel promuovere la Staffetta di donne contro la violenza sulle donne ha dato poche e chiare regole. Già nell'enunciazione della Staffetta abbiamo voluto dire con chiarezza che questa iniziativa non poteva essere presa a pretesto da nessuno per

parlare di sicurezza, di razzismo, di omofobia e tante altre forme di violenza che pure ci sono, perché QUESTA era l'occasione per ogni donna che lo avesse voluto di abitare gli spazi pubblici, inventando di volta in volta la visibilità che le era più congeniale.

La Staffetta è diventata, in questi mesi, il laboratorio dove si sono rinnovati i rapporti con altre Associazioni e soprattutto con i Centri Antiviolenza. Abbiamo gestito in modo fermo e chiaro anche le adesioni delle donne presenti nelle istituzioni, nelle Commissioni Pari Opportunità e delle Consigliere di Parità. E si va delineando una qualità nuova nelle relazioni politiche in vista di un confronto futuro.

Si è poi materializzato sotto i miei occhi, guardando le foto e i video che sono stati realizzati, un fatto per me inedito: la Staffetta ha avuto, e probabilmente continuerà ad avere, una interessante presenza/partecipazione maschile: sindaci, assessori, presidenti di tribunali, forze dell'ordine, prefetti, ragazzi nelle scuole, presidi... uomini che hanno deciso di partecipare alle nostre iniziative stando alle nostre regole. Molte cose mi hanno sorpreso, non le immaginavo e saranno motivo di riflessione.

Abbiamo deciso che la testimone di questa Staffetta doveva essere una semplice anfora di terracotta - come se ne trovano a centinaia nel



mediterraneo e in tutte le culture.

Un'anfora senza nessun simbolo politico, neanche quello dell'UDI perché nessuna doveva sentirsi esclusa.

I simboli disegnati sull'Anfora sono quelli che l'archeologa Marija Gimbutas fa risalire alla Dea Madre: Marija ha interpretato i ritrovamenti di alcuni siti neolitici - dalla assenza di armi e fortificazioni alla presenza di tantissime piccole statue raffiguranti donne, molte delle quali con seni, ventri, natiche e triangoli pubici molto enfatizzati - come il segno di una società pacifica, egualitaria, non sessista e non gerarchizzata, con un culto femminile che ha come simboli la nascita, la crescita e la rigenerazione.

E' cominciato così il nostro viaggio accompagnate dall'Anfora, passata da due donne ad altre due, ogni volta, in ogni luogo.

All'Anfora, finora, sono stati consegnati migliaia di messaggi in cui le donne hanno detto tutta la loro indignazione.

Messaggi di donne che non si sentono vinte:

“Questo mio scritto andrà a mescolarsi con altre storie, storie di donne che hanno la forza di alzarsi e andare avanti senza dimenticare.”

Messaggi di donne che sanno quanto sia importante educare i figli maschi:

“Sento la responsabilità di essere madre di un figlio maschio e spero con tutte le mie forze di riuscire a crescere un uomo rispettoso dell'altro genere. Ma gli esempi e la cultura che ci attornia rende molto difficile questo compito. Nonostante tutto continuo a sperare nelle prossime generazioni e nel confronto fra culture diverse.”

Messaggi di donne che hanno ricominciato:

“Avevo 9 anni quando mio padre mi ha “impacchettata” e spedita a casa del mio futuro sposo, 20 anni più vecchio di me. Da quel momento

ho aspettato la vita che un giorno sarebbe tornata. Oggi ho 45 anni, alcuni anni fa, appena ho potuto, qui in Italia ho trovato un lavoro, ho scoperto di potercela fare da sola, ho divorziato. Adesso so che si può iniziare a vivere anche dopo i 40 anni.”

Messaggi di libertà: “Voglio essere libera di vivere la mia femminilità. Non voglio rinunciare a essere donna per colpa di sguardi che penetrano nel mio cuore e mi feriscono. Anche uno sguardo può generare violenza.”

Ho partecipato a diverse tappe del viaggio dell'Anfora e in ogni incontro ho cercato di non dimenticare mai che una donna

violentata è una donna sola e ogni volta dicevo a me stessa: sono qui, in questo luogo e in questo momento, perché voglio che attraverso la creatività si mostri la nostra forza; non voglio autorappresentarmi, né voglio che altre lo facciano, attraverso la miseria che ci viene inflitta.



Un anno da Portastaffetta

di Maria Chiaramonte
Portastaffetta della Lombardia

Avevo saputo della Staffetta di donne contro la violenza sulle donne nell'estate del 2008.

Mi ero appena iscritta all'UDI, Unione Donne in Italia, dopo aver partecipato alla Scuola Politica "il corpo vissuto, il corpo rappresentato" proprio a giugno di quell'anno. Un tema importante per me, che da un anno portavo nelle scuole, con la mia presentazione sul corpo femminile nella pubblicità. Mi parve immediatamente un'iniziativa esaltante, finiva proprio a Brescia, avrei dovuto fare qualcosa.

A settembre, un mattino, mi chiama Fabiola Pala, dall'UDI nazionale di Roma e mi dice: "complimenti, sei stata nominata Porta Staffetta della Lombardia!".



Quella nomina arrivò davvero in maniera inaspettata, un vero e proprio sbigottimento, e dopo un primo momento di lusinga, che aveva accarezzato il mio "ego", i miei sentimenti si tramutarono in fretta in qualcosa di simile all'angoscia. Mancavo da Brescia da oltre dieci anni, la vita mi aveva portato altrove, ero tornata in Lombardia, sul Lago di Garda, soltanto tre anni prima, con tante relazioni da costruire, da ricostruire.

A Brescia pochissimi contatti, una città diversa da quando nel 1998 l'avevo lasciata.

Il mio primo pensiero è di richiedere il Patrocinio al Comune, alla Commissione Pari Opportu-

nità. Pensavo fosse doveroso far sapere da subito agli amministratori, alle amministratrici che a Brescia, il 25 novembre 2009 finiva, dopo un anno di viaggio, la Staffetta di donne contro la violenza sulle donne, che l'Anfora, simbolo e testimone della Staffetta, sarebbe arrivata nella mia città, teatro del terribile delitto di Hiina.

Lorena e Hiina siamo noi! Con questo slogan - ripreso da tutte le donne, da tutte le sedi UDI - abbiamo iniziato la Staffetta, il 25 novembre 2008, partendo da Niscomi.

Con la Staffetta gridiamo il nostro "Stop Femminicidio!", lo stampiamo su una spilletta, lo portiamo sulle borse, sul bavero della giacca.

Quante volte ho spiegato il significato di Femminicidio! Un termine che non è sui dizionari, almeno per ora, il termine che l'UDI ha voluto tralasciare dal messicano femminicidio, per ricordare le tante giovani donne uccise a Ciudad Juarez.

Il Sindaco, la Commissione Pari Opportunità del Comune di Brescia e il Presidente della Provincia concedono il patrocinio, inizia una collaborazione, sono invitata nella riunione per i preparativi del 25 novembre 2008, Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne. Presento la Staffetta alle Associazioni presenti alla riunione, alcune di loro aderiscono.

A Brescia decidiamo di fare una "contemporanea", sarà una giornata memorabile per me: seduta sui banchi della Sala del Consiglio Comunale, con lo striscione della Staffetta appeso davanti, parlerò di quello che la Staffetta rappresenta per le donne. Non vogliamo essere vittime ma testimoni, pensiamo che la violenza deve finire, vogliamo essere "salve, subito!", vogliamo insegnare ai nostri figli e alle nostre figlie una nuova educazione, una nuova cultura, a partire da noi, dalla nostra consapevolezza, dal nostro saperci mettere in relazione.

È stato un grande momento poter parlare nel luogo delle decisioni, per ribadire quel "50E50: ovunque si decide!", proposta di legge di iniziativa popolare con cui per la prima volta ero venuta a conoscenza dell'attività dell'UDI. Per la quale anch'io avevo contribuito a raccogliere quelle oltre 120.000 firme depositate in Senato nel novembre del 2007. Ribadire che una democrazia compiuta è una democrazia paritaria, duale, che se più donne fossero nei luoghi delle decisioni le risposte alla

violenza, sarebbero diverse.

Quel giorno in Sala Consiliare provai davvero una grande emozione: poter dire “da oggi Brescia aspetta la Staffetta”, quell’abbraccio spontaneo ricevuto da Simona Bordonali, Presidente del Consiglio Comunale. Se ci fossero più donne nei luoghi delle decisioni!

Alla fine di quella giornata scrivo la mia prima pagina del diario da Portastaffetta, lo consegnerò all’Anfora quando arriverà in Lombardia. Ne ho scritte altre in questi mesi, ogni volta ho voluto “fermare un’emozione”, tra le tante ricevute.

Aspettando la Staffetta, con la fotografa bresciana, Tiziana Arici, pensiamo un’iniziativa per coinvolgere tutte le donne, si chiamerà “io ci sono! E ci metto la faccia”. Il 7 marzo, il sabato prima dell’8 marzo, chiederemo alle donne di farsi fotografare con il logo di “Stop Femminicidio”. Chiederemo alle donne di essere testimoni con il loro volto, di metterci la faccia, appunto. Lo faranno in centinaia in quella giornata di sole splendente. Donne di tutte le età, dai mille volti, tutte ugualmente donne.

Tante donne in Lombardia chiederanno di avere l’Anfora, nei suoi 31 giorni di passaggio. Le tappe, oggi le so, sono: Mantova, Pavia, Cernusco sul Naviglio, Abbiategrasso, Corsico, Milano, Sesto San Giovanni, Bresso, Ispra, Angera, Varese, Sondrio, 734 chilometri da percorrere. Quanta generosità, quanta creatività! Ognuna di loro s’impegna a ricevere e custodire l’Anfora, di portarla alla tappa successiva, qualunque sarà la distanza. Perfino le donne di Sondrio, là proprio in cima alla Lombardia, si impegnano a portarla a Brescia, per

il 25 novembre. Succede che poi dovremo cambiare programma: tante donne durante la Staffetta chiedono di poterla rivedere, di ritrovarsi e dobbiamo “anticipare” l’arrivo a Brescia all’ultimo sabato disponibile: il 21 novembre, la tappa prevista per Sondrio, appunto.

Le donne di Sondrio porteranno l’Anfora a Brescia, la consegneranno a due donne non vedenti, dell’Unione Nazionale Ciechi. In questa conclusione di Staffetta vogliamo ricordare anche la violenza che colpisce le donne disabili, un fenomeno ancora più sommerso, di quell’immensa invisibilità che colpisce le donne vittime di violenza.

Il 21 novembre è la data che l’UDI chiama a raccolta le donne da tutta Italia, a Brescia, in tante hanno deciso di venire, un’occasione per esserci, per prendere la parola, per rilanciare il messaggio che l’Anfora ha portato nelle grandi città, ma anche nel più piccolo comune di Italia... le parole delle donne, le proposte delle donne. La nostra dignità, la nostra affermazione di cittadinanza. Per riprendere uno slogan del 1975 dell’UDI: “né difese, né offese, né protette, né adoperate” all’epoca non avrei potuto neanche sentirlo, avevo nove anni. Oggi ne sento tutta l’importanza nella sua affermazione.

Dalla porta staffetta della Lombardia, porta staffetta per 365 giorni!



Io ci sono e ci metto la faccia

di Tiziana Arici
Fotografa

Ho ideato con Maria Chiaramonte – Portastaffetta UDI per la Lombardia - l'iniziativa in Piazza Loggia per il 7 marzo: "Io ci sono e ci metto la faccia" e ho partecipato coinvolgendo, con entusiasmo, le corsiste che frequentano il corso base di fotografia.

Sette donne - di età e professioni diverse - si sono alternate nell'arco della giornata offrendo la propria disponibilità e il desiderio di esserci. Iniziamo il mattino partendo dalla postazione della Staffetta in Via San Faustino, è sabato, una giornata soleggiata e fresca, c'è il mercato in P.zza Loggia e per le vie limitrofe si muovono molte donne. Diversissime: dalle nonne, alle mamme, alle giovani donne; dalle grintose alle invisibili, dalle sportive alle scontrose, dalle italiane alle straniere. La grande differenza si percepisce qui, italiane, straniere, le bresciane seppur accompagnate dai propri uomini, si fermano, chiacchierano, si lasciano coinvolgere, viene data loro una cartolina che spiega i termini dell'iniziativa, alcune rispondono con entusiasmo, altre più diffidenti impiegano più tempo, poche tutto sommato sono le completamente disinteressate, poche le maleducate, ma probabilmente lo sono normalmente e non nei confronti della nostra presenza.

Per le donne straniere l'approccio è diverso, loro devono chiedere al proprio uomo, dal quale sono rigorosamente accompagnate, e così moltissime sono quelle che scivolano via, con lo sguardo abbassato, quelle che non ti lasciano nemmeno finire la tua piccola introduzione, quelle che non ritirano nemmeno la cartolina. E la violenza inizia già in quel preciso istante, con l'umiliazione di non poter neppure ascoltare fermarsi un attimo per una fotografia con altre donne.

Le mie corsiste rincorrono ogni presenza femminile, non si risparmiano, entrano nei locali, nei negozi, assillano le ambulanti, e poi tornano con le immagini, e così con il passare delle ore scopriamo che sono tantissime le donne che si sono prestate, che hanno accettato di essere fotografate con il logo Stop femminicidio, che desiderano esserci e metterci la faccia. Sono 300, forse più le immagini realizzate a fine giornata, dopo la presenza anche nel pomeriggio in Piazza Loggia, le donne sono arrivate, alcune volontariamente, altre coinvolte, singolarmente o in gruppo, altre con le tre generazioni a braccetto, nonna mamma, figlia, tutte lì, insieme, lo sguardo rivolto alla luce che si colora lentamente sorridenti, libere nel poter scegliere, e consapevoli.



UDI

Diventa testimone con il tuo volto della "STAFFETTA DI DONNE" contro la violenza sulle donne.

VIENI A FARTI FOTOGRAFARE IN PIAZZA LOGGIA!

Le immagini saranno realizzate dalla fotografa bresciana Tiziana Arici e dalle sue corsiste.

Le fotografie diverranno oggetto di una mostra in occasione dell'arrivo a Brescia della Staffetta, il 25 novembre 2009, al termine del suo viaggio attraverso tutta l'Italia.

x info: www.staffettaudi.org scrivi a: staffettaudiombardia@gmail.com

Staffetta di Donne
contro la violenza sulle Donne

SABATO 7 MARZO 2009
dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18

Piazza Loggia, Brescia

con il patrocinio di

Comune di Brescia

e con il contributo di

Commissione Pari Opportunità Comune di Brescia

La mail art per la Staffetta di donne contro la violenza sulle donne

di Lucilla Perrini
Giornalista

È partita una anno fa e il 21 novembre arriverà a Brescia: è l'anfora, testimone della Staffetta delle donne contro la violenza contro le donne organizzata dall'Udi, Unione Donne in Italia per coinvolgere tutte le donne su questo tema. E anche Madre, il primo femminile stampato in Italia 121 anni fa, non poteva che raccogliere l'invito a partecipare a questa grande manifestazione. L'ha fatto a modo suo, mobilitando artisti di tutto il mondo sul tema della "Violenza contro le donne" attraverso la Mail Art.

Ma che cos'è la Mail Art? Nata negli anni '50 grazie al provocatorio artista americano Ray Johnson, la Mail Art è uno straordinario circuito di artisti, che via posta inviano le loro opere per aderire a progetti internazionali a tema, senza alcun condizionamento di critica e di mercato, quindi con un'arte libera da schemi e stilemi. Gli artisti che praticano la Mail Art donano la loro opera per lanciare un messaggio, per far sentire la loro voce in uno scambio libero e gratuito, fuori dalle logiche di mercato. Infatti uno degli aspetti della Mail Art è la non discriminazione: nessuna opera viene rifiutata e in caso di mostra tutte le opere vengono esposte. Gli artisti che hanno risposto all'invito di Madre e Udi hanno inviato opere

veramente da ogni parte del mondo: Usa, Cile, Malaysia, Sudafrica, Canada, Giappone, Russia, Brasile e da tutta Europa. Con la loro personale ricerca artistica, con le tecniche grafiche e pittoriche che li caratterizzano si sono confrontati sul tema smascherando le diverse facce sotto cui si nasconde la violenza contro le donne.

Dal 21 al 24 novembre sarà possibile vedere queste bellissime creazioni, dove spesso anche la busta postale diventa parte integrante dell'opera, in una delle sale della Biblioteca Queriniana di Brescia, o sempre da quella data sul sito di Madre, www.rivistamadre.it e dell'Udi www.staffetaudi.org.



ti invitiamo a partecipare
a una mostra di mail art

sul tema:

**LA VIOLENZA
CONTRO LE DONNE**

le opere verranno esposte in una mostra
il 21-25 Novembre 2009 a BRESCIA
e pubblicate nel sito www.staffetaudi.org
e sulla rivista MADRE
e nel suo sito www.rivistamadre.it

17x12 cm
supporti, materiali e tecniche libere

le opere devono pervenire entro il 15 ottobre 2009 a:
RIVISTA MADRE - VIALE STAZIONE, 63
25122 BRESCIA - ITALIA

you are invited to participate to
an exhibition of mail art

on theme:

**VIOLENCE
AGAINST WOMEN**

the works will be exposed in an exhibition
on November 21-25, 2009 in BRESCIA
and published in the site www.staffetaudi.org
and on MADRE magazine
and in its site www.rivistamadre.it

17x12 cms
free techniques

the works must reach within October 15th, 2009 to:
RIVISTA MADRE - VIALE STAZIONE, 63
25122 BRESCIA - ITALY

Ritratto di famiglia

di Giulia Gaudino

Biblioteca Queriniana di Brescia

la violenza domestica in Italia

In Italia, ogni giorno, mariti, compagni, fratelli, padri o figli minacciano, insultano, umiliano, picchiano, feriscono, molestano o stuprano le loro mogli, conviventi, sorelle, figlie e madri.

Il luogo più pericoloso per le donne è la famiglia: questo il quadro che emerge nell'Indagine telefonica sulla sicurezza delle donne in Italia, pubblicata dall'Istat nel 2007, che ha dato ascolto a 25.000 donne italiane tra i 16 e i 70 anni.

Nel 2006, il Ministero dell'Interno ha registrato 4.500 denunce per violenze, abusi e aggressioni, ma, secondo l'indagine, le donne che hanno subito un atto violento sono state 1 mi-

lione 150 mila. L'Istat ci dice che nel 62% dei casi l'autore della violenza è stato il partner.

Un partner che non si rassegna alla perdita di controllo sulla sua compagna: il 18,8% del totale delle intervistate che si sono separate,

ha dichiarato di aver subito forme di persecuzione (stalking) più o meno gravi.

Nel 2006, le donne uccise dal marito, dal fidanzato o dall'ex sono state 112. Per capire come i media, i partiti, i legislatori affrontano il tema della violenza domestica, il lato più oscuro del fenomeno della violenza contro le donne, è utile un confronto: nello stesso anno, gli omicidi di mafia sono stati 122. La sproporzione dell'attenzione e degli interventi, la differente percezione di questo dramma sociale è evidente.

Le cronache degli stupri offrono uno spunto di riflessione: la violenza contro le donne, sembra destare allarme sociale e stimolare l'intervento politico, solo quando i reati sono commessi da stranieri. Diverse anche le reazioni ai casi di violenza domestica: di Hijna Saleem, sgozzata dal padre con la complicità di tutta la famiglia, si è parlato per giorni in telegiornali, talk show e sulle prime pagine, mettendo in discussione la

cultura pakistana del delitto d'onore. In un paese come il nostro, che ha tollerato questo crimine fino al 1981, lo si stigmatizza senza attenuanti solo quando è commesso da "altri". Da noi la violenza domestica è sempre raptus di follia, ad opera di "brave persone" insospettabili.

Dagli anni Settanta del secolo scorso, grazie al lavoro dei movimenti femminili e del Parlamento, con donne parlamentari che in più di un'occasione sono riuscite a realizzare esemplari accordi bipartisan, sono state adottate alcune buone leggi che ancora, evidentemente, non bastano.

Il numero delle denunce e dei procedimenti penali è in lento, ma continuo aumento.

In molti casi, a dare l'allarme sono stati vicini di casa. Il senso comune che vede la casa come un mondo privato, con proprie leggi, di cui non immischiarsi, è stato incrinato.

Ma resta molto da fare. L'indagine Istat ha permesso di quantificare il cosiddetto "sommerso" della violenza contro le donne, il 91,6% degli stupri, il 93% delle violenze familiari e il 96% delle aggressioni non sono denunciati. Della mattanza di donne, che i movimenti femminili definiscono femmicidio o genocidio, i media, la politica e l'opinione pubblica si interessano sì, ma con troppa discontinuità.

Purtroppo, il tema arriva al grande pubblico associato ai sentimenti: "Amore criminale" è titolo di una trasmissione di Rai3 che ha ricostruito alcuni tremendi casi di cronaca, "Amorosi assassini" il titolo di un bel libro scritto da dodici donne, che ha raccolto in ordine cronologico trecento casi di violenza del 2006, "Malamore" è l'ultimo libro di Concita De Gregorio.

La gravità e la dimensione del fenomeno della violenza domestica non devono essere rimosse, la violenza è legata a dinamiche di potere e controllo, non c'entra con l'amore e i sentimenti ed è importante che il linguaggio usato dai media lo sottolinei e lo ricordi sempre.

Le violenze domestiche raccontate dalle donne agli intervistatori Istat sono gravi. Il 34,5% delle intervistate ha dichiarato che la violenza subita è stata molto grave, il 29,7% abbastanza grave e il 21,3% ha avuto la sensazione che la sua vita fosse in pericolo. E' questa l'esperienza



di più di 700 mila donne italiane e non può essere raccontata come esperienza d'amore.

La percezione del problema sociale della violenza domestica che, comunque si declini, è la conseguenza dello stato delle relazioni tra i due sessi, è ancora rimossa, negata o distorta. L'evidenza dei dati, è troppo in contrasto con alcune idee o utopie di famiglia: quella che tutti desideriamo o consideriamo normale, quella che la Chiesa e i partiti politici, di entrambi gli schieramenti, vogliono ostinatamente sostenere e promuovere. Quali sono i motivi del silenzio delle donne? Paura, disistima di sé, isolamento, connivenza dell'ambiente, ricatti affettivi o economici, sfiducia nei confronti delle forze dell'ordine o della magistratura? Sicuramente, queste e altre ragioni, ma è importante sottolineare che soltanto il 18,2% delle donne che hanno subito una violenza familiare l'ha considerata un reato, per il 44% è stato qualcosa di sbagliato e per il 36% solo qualcosa che è accaduto.

In primo luogo servono altri strumenti legislativi, che promuovano tre livelli integrati di intervento: misure di informazione e sensibi-

lizzazione, misure di prevenzione e contrasto della violenza e degli atti di persecuzione, misure di tutela e sostegno alle vittime. Non possiamo chiedere alle donne, alle forze dell'ordine e ai magistrati di affrontare il problema sociale della violenza contro le donne con le sole leggi esistenti.

Uno spunto lo possiamo trovare nelle politiche di genere promosse dal governo spagnolo negli ultimi anni. Nel 2005 il Parlamento ha adottato una legge contro la violenza che ha istituito, tra l'altro, i tribunali di genere e formato 430 procuratori speciali. Dopo l'introduzione della legge, si è registrato un forte aumento delle denunce.

A questo indirizzo Internet è possibile consultare tutti i progetti di legge e i dossier della Camera dei Deputati in materia di contrasto alla pedofilia, all'omofobia, allo stalking e alla violenza: <http://nuovo.camera.it/522?tema=124&Reati+a+sfondo+sessuale#paragrafo432>.

L'invito è a discutere e armonizzare le diverse proposte con le norme in vigore per offrire a tutte le persone la tutela a cui hanno diritto.

Un' anfora per il mondo del lavoro

di Giorgia Boragini

Presidente del Comitato Pari Opportunità del Comune di Brescia

Giunge l'anfora a Brescia. Ci si ritrova unite per dire no alla violenza. Davanti ad un tema così grande, davanti all'enormità di tanti, troppi, fatti di cronaca, punte di iceberg di una realtà purtroppo ancora radicata e taciuta, il mio ruolo è quello di ricordare sommessamente alcuni fatti, non eclatanti, molto quotidiani, dati che, a mio parere, non risultano così fuori tema.

Parliamo della partecipazione delle donne al mondo del lavoro.

In Italia le donne sono scarsamente occupate in un lavoro retribuito e non fanno figli. Gli asili nido sono pochi. Siamo molto lontani dagli obiettivi che ci ha assegnato l'Europa: il 60% di donne al lavoro nel 2010 (siamo al 46%) e il 33% dei bambini al nido (siamo all'11%). Anche l'offerta dei servizi per anziani è scarsa, tanto che le famiglie devono ricorrere a soluzioni "fai da te".

Poiché molte donne vor-

rebbero lavorare, ma rinunciano per problemi connessi agli impegni familiari, una vasta offerta di servizi di qualità a costi contenuti dovrebbe costituire una delle prime voci nell'agenda politica, anche perché una maggiore diffusione del lavoro femminile darebbe una forte spinta allo sviluppo economico, oltre ad agevolare un salutare sovvertimento dei ruoli tradizionali.

In tutte queste cose l'Italia è rimasta indietro rispetto alla maggior parte dei paesi europei. In tempi di crisi, come oggi, una più massiccia partecipazione delle donne al mondo del lavoro avrebbe come probabile risultato la creazione di ulteriori posti, in

quanto, aumentando il numero dei percettori di salario, vi sarebbe una conseguente maggiore richiesta di beni e servizi; in particolare aumenterebbe la richiesta di servizi di supporto alla conciliazione, settori dove peraltro sono occupate in prevalenza donne.

Poiché il lavoro è tassato,



aumentando l'occupazione, aumenterebbero le risorse pubbliche da destinare ad ulteriori servizi. Un circolo virtuoso da cui potrebbe trarre vantaggio la situazione economica del Paese, versante sul quale vi sono ora notevoli difficoltà. Come innescare il circolo virtuoso?

Sto scrivendo sul periodico della biblioteca, perciò mi permetto anche un consiglio di lettura: Il fattore D di Maurizio Ferrera analizza approfonditamente tutti questi temi e molti di più.

Aggiungo un elemento non trascurabile: se aumentasse il numero delle donne autonome dal punto di vista economico, aumenterebbe anche il numero delle donne in grado di sottrarsi ad eventuali situazioni di violenza familiare. Sarebbe interessante sapere quante situazioni di violenza e sopruso vengono ingigantite dal fatto che la donna che ne è vittima non ha un lavoro, o comunque gode di una fonte di reddito insufficiente rispetto al progetto di affrancare sé stessa e i figli da una condizione familiare o sentimentale difficile. Penso di poter dire, pur non conoscendo approfonditamente la materia, che alla fonte di molte situazioni di violenza vi sia un'affermazione (e forse anche un'accettazione) di una sorta di inferiorità della donna, che può essere accresciuta dalla dipendenza economica.

Questi argomenti tuttavia faticano ad emergere. D'altra parte, spesso le donne stesse vivono i loro problemi legati ai rapporti familiari, all'occupazione, all'istruzione dei figli, come problemi legati alla sola sfera privata, su cui non pretendere attenzione.

Nella mia veste di presidente del Comitato per le Pari Opportunità del Comune di Brescia, mi trovo a proporre, insieme alle colleghe, misure per favorire le pari opportunità fra donne ed uomini all'interno di un'azienda, dove la percentuale di lavoro femminile è assolutamente preponderante. Se dunque il contesto generale è quello di una scarsa occupazione delle donne, e peraltro bisogna ricordare che nel nostro Paese scarsa è la percentuale degli occupati in generale, con le note problematiche che ne conseguono a livello previdenziale, il Comune, come molti enti pubblici, si presenta come una sorta di isola fe-

lice, dove la partecipazione delle donne è prevalente.

In realtà, questo dato positivo nasconde alcune zone d'ombra, quali una sorta di "svalutazione" del lavoro femminile, una sua "segregazione" in ambiti tradizionalmente considerati come più consoni a garantire "l'adempimento della sua (della donna, cioè) essenziale funzione familiare", come recita, con parole che sentono fortemente il peso degli anni, l'art. 37 della nostra Costituzione. L'insegnamento ed il pubblico impiego pertanto costituiscono le classiche occupazioni femminili, soprattutto per le donne che hanno acquisito un certo grado di istruzione, mentre più rara è l'occupazione di posti di responsabilità. Spesso la donna si trova, sia per una ripartizione degli impegni familiari che risente del perpetuarsi della tradizione e degli stereotipi, sia per la maggiore "adattabilità" del datore di lavoro pubblico ad orari "comodi" e al part time, a pagare il vantaggio di lavorare nel pubblico impiego con una minore soddisfazione professionale, con la mancata attribuzione di ruoli di responsabilità, in definitiva con una non piena espressione delle proprie potenzialità.

Nel 2006, il Comune ha creato una sede dove si dibatte di questi argomenti e dove è possibile avanzare proposte di correttivi e promuovere azioni concrete: il Comitato per le Pari Opportunità.

Nel 2007, la Giunta Comunale ha approvato il "Piano per le azioni positive", un documento essenziale per pianificare azioni per il superamento delle condizioni di "disparità". Il piano comprende progetti per la formazione, per la conciliazione e per la salute. La sua attuazione in questo momento è parziale, forse per la difficoltà generale di riconoscere come problema "collettivo" la sopravvivenza di stereotipi e il non pieno riconoscimento del valore della lavoratrice quando non può garantire una presenza sul lavoro senza limiti di orario (quanto è ancora "maschiocentrica" l'organizzazione del lavoro! – e quanto sono ancora tradizionali le nostre organizzazioni familiari!), o quando si tratta di attribuire un ruolo di responsabilità un po' insolito per una donna.

Il mondo del lavoro vive un momento estremamente critico, ma le politiche volte a favorire l'occupazione e la carriera femminili possono essere parte della soluzione del problema, una piccola ma essenziale tessera del puzzle.

Aspettiamo l'anfora dunque; con le sue forme calde e accoglienti può raccogliere tutti i nostri desideri ed il nostro impegno anche per il lavoro delle donne.



Una sitografia sulla violenza di genere

di Chiara Lazzarini

Responsabile Innovazione Tecnologica della città

Definizioni, storia, normativa, inquadramento e contesto

Il 25 Novembre 2006 è stata celebrata per la prima volta la Giornata internazionale contro la violenza alle donne, proclamata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la risoluzione numero 54/134 del 17 novembre 1999. Il testo in italiano è consultabile all'indirizzo:

http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/giornata_violenza_donne/risoluzione_it.pdf

Per un primo inquadramento del tema può essere utile consultare la sezione "Approfondimenti" del portale nazionale www.italia.gov.it; in particolare, lo Speciale "La violenza contro le donne: un reato da cui difendersi" raggiungibile direttamente all'indirizzo:

www.italia.gov.it/servlet/ContentServer?pagename=e-Italia/speciali&id=1201683431296#

Tra i contenuti: il fenomeno della violenza sulle donne, i tipi di violenza, il quadro normativo nazionale, i centri e i progetti antiviolenza in Italia.

Può essere utile accedere alle pagine italiane di Wikipedia all'indirizzo http://it.wikipedia.org/wiki/Violenza_di_genere, per reperire informazioni su: Definizione di violenza di genere, Varie forme di violenza di genere, Conseguenze della violenza, Storia dei Centri antiviolenza italiani.

In pratica: centri antiviolenza, associazioni, consigli utili.

I Centri Antiviolenza sono luoghi in cui vengono accolte le donne che hanno subito violenza. Grazie all'accoglienza telefonica, ai colloqui personali, all'ospitalità in case rifugio e ai numerosi altri servizi offerti, le donne sono coadiuvate nel loro percorso di uscita dalla violenza. I Centri antiviolenza svolgono, inoltre, attività di consulenza psicologica, consulenza legale, gruppi di sostegno, formazione, promozione, sensibilizzazione e prevenzione, raccolta ed elaborazione dati, orientamento ed accompagnamento al lavoro, raccolta materiale bibliografico e documentario sui temi della violenza.

L'elenco dei Centri antiviolenza, che sono organizzati a livello nazionale, si trova su www.centriantiviolenza.eu, sito dell'Associazione nazionale dei Centri antiviolenza D.i.Re nata il 29 settembre 2008.

A livello europeo esiste la rete Wave - Women Against violence Europe, (www.wave-network.org) che riunisce migliaia di Case delle donne in tutta Europa, organizzate a loro volta in federazioni nazionali.

Alcuni siti utili, gestiti principalmente da associazioni di donne, sono i seguenti:

www.zeroviolenzadonne.it: progetto di informazione dedicato alle donne e alla loro capacità di reagire alla violenza maschile. Con sezioni dedicate a Diritti delle donne, Statistiche, Controimmagine

www.antiviolenzadonna.it: portale del progetto Arianna per il sostegno all'emersione ed al contrasto del fenomeno della violenza di genere verso le donne, inteso in ogni sua forma (fisica, sessuale, psicologica, economica, o di coercizione o riduzione della libertà, sia in contesto familiare che extrafamiliare, sia in forma di stalking).

www.nondasola.it: associazione onlus di donne insieme contro la violenza per conoscere e contrastare, promuovere, sostenere, collaborare: sito con dati, riflessioni, consigli.

www.sportelloantiviolenza.org della Fondazione Pangea Onlus: indicazioni utili alle donne in difficoltà, per aiutarle a riconoscere e affrontare situazioni di violenza, offrendo loro un servizio d'informazione e orientamento sulle diverse tematiche della violenza di genere, quali le questioni legali, psicologiche, sanitarie, quelle relative ai minori e alla violenza assistita, la violenza di genere come fenomeno culturale. Nel forum le donne in forma anonima possono fare domande alle esperte psicologhe, avvocate e operatrici dei Centri antiviolenza

www.acmid-donna.it, associazione donne marocchine in Italia - Progetto "Mai più sola" con Numero verde a tutela delle donne immigrate di cultura islamica, vittime di violenza dentro le mura domestiche. Per informare sulla legge italiana le donne immigrate vittime di violenza e offrire un servizio di mediazione linguistica con l'assistenza legale, in lingua araba, oltre che in italiano, francese, inglese e nei dialetti arabi

Tra i siti istituzionali che forniscono consigli pratici, segnaliamo quello dei Carabinieri all'indirizzo: www.carabinieri.it/Internet/Cittadino/Consigli/Tematici/Questioni+di+vita/Violenza/

Un elenco dei centri specializzati su tutto il territorio nazionale, che si occupano della tutela delle donne vittime di abusi, è reperibile all'indirizzo:

http://servizi.intrage.it/indirizzi_utili/TabellaIndirizziUtili.jsp?i=0&province=0&categorie=34&nazione=-1

Il tema della violenza domestica, o violenza intrafamiliare, pur essendo oggetto di cronaca quotidiana è scarsamente presente sul web.

Segnalo il sito dell'Osservatorio Nazionale Violenza Domestica www.onvd.org creato da ISPESL - Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro, organo tecnico-scientifico del Servizio Sanitario Nazionale; alcuni consigli utili per imparare a riconoscere l'abusante si trovano sul sito www.carabinieri.it/Internet/Cittadino/Consigli/Tematici/Questioni+di+vita/Violenza/Violenza+domestica.htm.

La Casa delle Donne Maltrattate di Milano, che si occupa di maltrattamenti in famiglia e violenza alle donne, offre sul proprio sito <http://web.tiscali.it/cadmi/guida/> alcuni interessanti spunti di riflessione in tema di stereotipi, ciclo della violenza, violenza da parte dei familiari, conseguenze della violenza. Pubblica inoltre un elenco di Servizi/Opportunità in tutta Italia per donne che hanno subito violenza: tra queste, segnaliamo l'Associazione Casa delle donne di Brescia, Via S. Faustino 38, (Tel. 030/2400636), che purtroppo non ha un proprio sito web.

Quanto al coinvolgimento maschile sull'argomento, scarsi sono i contributi presenti nel web. Si segnala il sito della "Campagna del Fiocco Bianco" www.fioccobianco.it, iniziativa che dà spazio e visibilità agli uomini che vogliono impegnarsi contro la violenza alle donne promossa dall'Associazione Artemisia di Firenze a partire dal 2006.

Infine, il sito della Staffetta di Donne contro la violenza sulle donne www.udinazionale.org/staffetta.htm

regala ben 197 link a siti che hanno citato la staffetta, il suo percorso e i suoi temi: per consultare l'elenco vedere www.udinazionale.org/SITOGRAFIA.htm



Alcune proposte di lettura tratte dal catalogo del sistema bibliotecario urbano

di Maddalena Piotti

Biblioteca Queriniana - <http://catalogoqueriniana.comune.brescia.it/zetesis/zetesis.asp>

Amnesty international

Mai più!: fermiamo la violenza sulle donne / Amnesty international; prefazione di Rita Levi Montalcini. - Torino : EGA, 2004.

Donne: il coraggio di spezzare il silenzio / Amnesty International. - [Milano] : Rizzoli libri illustrati, copyr. 2005.

Amorosi assassini: storie di violenze sulle donne / Marina Addis Saba ... [et al.]. - 1. ed. - Roma ; Bari : Laterza, 2008.

Associazione Donne e c

La violenza contro le donne ci riguarda prendiamo la parola come uomini / Associazione Donne e c. - [Rezzato : s.n., 2008].

Bernardini De Pace, Annamaria

Calci nel cuore / Annamaria Bernardini De Pace. - 2. ed. - Milano : Sperling & Kupfer, 2004.

Bourke, Joanna

Stupro: storia della violenza sessuale dal 1860 a oggi / Joanna Bourke. - 1. ed. - Roma ; Bari : Laterza, 2009.

Brownmiller, Susan

Contro la nostra volontà / Susan Brownmiller. - Milano : Bompiani, copyr. 1976.

Cevro Vukovic, Emina

Giù le mani: donne, violenza sessuale, autodifesa / Emina Cevro-Vukovic e Rowena Davis. - Roma : Arcana, copyr. 1977

Codrignani, Giancarla

Molestie sessuali e incertezza del diritto / Giancarla Codrignani. - Milano : Angeli, copyr. 1996.

Cooperativa sociale Cerchi d' acqua

Libere di scegliere: i percorsi di autonomia delle donne per contrastare la violenza di genere / Cooperativa sociale Cerchi d' acqua ONLUS ; a cura di Cristina Ventura ; con i contributi di Cristina Adami ... [et al.]. - Milano : Angeli, copyr. 2006.

Dal Pozzo, Giuliana

Così fragile, così violento / Giuliana Dal Pozzo. - 1. ed. - Roma : Editori riuniti, 2000.

Dalla Costa, Giovanna Franca

Un lavoro d' amore: la violenza fisica componente essenziale del trattamento maschile nei confronti delle donne / Giovanna Franca Dalla Costa. - Roma : Edizioni delle donne, copyr. 1978.

Grisendi, Adele

Giù le mani: storie di donne (e di uomini): le molestie sessuali sul lavoro / Adele Grisendi. - 1. ed. - Milano : A. Mondadori, 1992.

Hirigoyen, Marie-France

Molestie morali: la violenza perversa nella famiglia e nel lavoro / Marie-France Hirigoyen ; traduzione di Monica Guerra. - 1. ed. - Torino : Einaudi, 2000.

Sottomesse: la violenza sulle donne nella coppia / Marie-France Hirigoyen ; prefazione e postfazione di Simona Argentieri ; traduzione di Stefania Pico. - Torino : Einaudi, copyr. 2006.

Le Mura, Grazia

La violenza sulle donne: analisi, denunce, proposte / Grazia Le Mura. - Milano : Paoline, copyr. 2001.

Il libro nero della donna: violenze, soprusi, diritti negati / a cura di Christine Ockrent ; prefazione all' edizione italiana di Barbara Pollastrini ; [scritti di Claire Brisset ... et al.]. - 1. ed. - Milano : Cairo, 2007.

Linares, Juan Luis

Intorno all' abuso: il maltrattamento familiare fra terapia e controllo / Juan Luis Linares ; prefazione di Luigi Cancrini. - Roma : Armando, copyr. 2007.

Lucrezi, Francesco

Violenza sessuale e società antiche: profili storico-giuridici / Francesco Lucrezi, Fabio Botta, Giunio Rizzelli. - Lecce : Edizioni del Grifo, 2003.

Marinella: storia di una violenza, storia di una ingiustizia / [redatto da Maria Paola Fiorenso e da Isabella Guacci del Paese delle donne]. - [Roma : Associazione per l' informazione il Paese delle donne], stampa 1989.

Merzagora Betsos, Isabella

Uomini violenti: i partner abusanti e il loro trattamento / Isabella Merzagora Betsos. - 1. ed. - Milano : R. Cortina, 2009.

Le molestie sessuali nei luoghi di lavoro: USA, Europa, Italia / a cura di Jole Bevilacqua ; [scritti di Marzia Barbera ... et al.]. - 1. ed. - Milano : Angeli, 2000.

Onal, Ayse

Delitti d' onore: storie di donne massacrate dai familiari / Ayse Onal ; traduzione di Emilia Sala. - Torino : Einaudi, copyr. 2009.

Pizzezy, Erin

Grida piano che i vicini ti sentono / [di Erin Pizzezy]. - Roma : Limenetimena, 1977.

Ponzo, Giuliana

Criminali segreti: maltrattamento e violenza alle donne nella relazione di coppia / Giuliana Ponzo. - Milano : Baldini Castoldi Dalai, 2004.

Rodriguez, Sergio Gonzalez

Osa nel deserto / Sergio Gonzalez Rodriguez ; traduzione di Gina Maneri e Andrea Mazza. - Milano : Adelphi, copyr. 2006.

Romito, Patrizia

La violenza di genere su donne e minori: un' introduzione / Patrizia Romito. - 1. ed. - Milano : Angeli, 2000.

Tiberga, Guido

Le mani lunghe: corteggiamento o molestie? / Guido Tiberga. - [Torino] : Liviana, copyr. 1996.

Valcarengi, Marina

Ho paura di me: il comportamento sessuale violento / Marina Valcarengi. - [Milano] : Bruno Mondadori, copyr. 2007.

Ventimiglia, Carmine

Donna delle mie brame: viaggio intorno al problema della molestia sessuale sul posto di lavoro / Carmine Ventimiglia. - Milano : Angeli, copyr. 1991.

Vigarello, Georges

Storia della violenza sessuale: XVI-XX secolo / Georges Vigarello. - 1. ed. - Venezia : Marsilio, 2001.

Violenze alle donne e risposte delle istituzioni: prospettive internazionali / a cura di Patrizia Romito ; [scritti di Lorraine Radford ... et al.]. - 1. ed. - Milano : Angeli, 2000.



Definizioni di violenza e stereotipi della violenza domestica

Dal sito internet www.nondasola.it

“Violenza domestica”	Ogni forma di violenza tra soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione. La violenza domestica si presenta spesso nella forma della violenza composita, che associa varie tipologie di violenza: fisica, psicologica, economica, sessuale.
“Violenza fisica”	Picchiare con o senza l'uso di oggetti. Spintonare, tirare per i capelli, dare schiaffi, pugni, dare calci, strangolare, ustionare, ferire con un coltello, torturare, uccidere.
“Violenza psicologica”	Minacciare, insultare, umiliare, attaccare l'identità e l'autostima, isolare, impedire o controllare le relazioni con gli altri, sbattere fuori casa, rinchiodare in casa.
“Violenza economica”	Sottrarre alla donna il suo stipendio, impedirle qualsiasi decisione in merito alla gestione dell'economia familiare, obbligarla a lasciare il lavoro o impedirle di trovarsene uno, costringerla a firmare documenti, a contrarre debiti, a intraprendere iniziative economiche contro la sua volontà.
“Violenza sessuale”	Fare battute e prese in giro a sfondo sessuale, fare telefonate oscene, costringere ad atti o rapporti sessuali non voluti, obbligare a prendere parte alla produzione o a vedere materiale pornografico, stuprare, rendersi responsabili d'incesto; costringere a comportamenti sessuali umilianti o dolorosi, imporre gravidanze, costringere a prostituirsi

Gli stereotipi della violenza domestica

“La violenza domestica è presente in contesti familiari culturalmente ed economicamente poveri.”	La violenza domestica è un fenomeno trasversale: non è riconducibile a particolari fattori sociali, né economici, né razziali, né religiosi.
“La violenza domestica è causata da occasionali e sporadiche perdite di controllo.”	La violenza domestica risponde alla volontà di esercitare potere e controllo sulle donne; per questa ragione l'episodio violento non è quasi mai leggibile come un atto irrazionale, ma è quasi sempre un atto premeditato. Gli stessi aggressori affermano che picchiare è una strategia finalizzata a modificare i comportamenti delle proprie compagne.
“La violenza domestica è causata dall'assunzione di alcool e/o droghe.”	Esistono alcolisti e tossicodipendenti non violenti, così come esistono uomini violenti, tossicodipendenti e alcolisti, che agiscono condotte violente in assenza di assunzione di alcool e/o droghe; la grande maggioranza degli uomini violenti non è né alcolista né tossicodipendente.
“I partner violenti sono portatori di psicopatologie.”	Solo il 10% dei maltrattatori presenta problemi psichiatrici. L'attribuzione della violenza a soggetti psicotici è solo un escamotage per tenere separato l'ambito della violenza da quello della normalità, è una forma di esorcizzazione.
“I partner violenti hanno subito violenza da bambini.”	Non esiste necessariamente un rapporto di causa-effetto tra violenza subita nell'infanzia e violenza agita da adulti.
“Alle donne che subiscono violenza piace essere picchiate.”	Le donne scelgono la relazione, non la violenza. Tanti sono i fattori e i vincoli che trattengono le donne e impediscono loro di prendere in tempi brevi la decisione di interrompere una relazione violenta: la paura di perdere i figli, le difficoltà economiche, l'isolamento, la disapprovazione da parte della famiglia, la riprovazione e la stigmatizzazione da parte della società.





ExLibris

Il Notiziario del Sistema Bibliotecario Urbano di Brescia

Direzione e redazione:

Biblioteca Civica Queriniana
via Mazzini 1, Brescia
Telefono 030.2978200 -01
Fax 030.2400359;
queriniana@comune.brescia.it

Direttore:

Ennio Ferraglio

Coordinamento ed editing:

Giulia Gaudino

Hanno collaborato a questo numero:

Simona Bordonali, Pina Nuzzo, Maria Chiaramonte, Tiziana Arici, Lucilla Perrini, Giulia Gaudino, Giorgia Boragini, Chiara Lazzarini, Maddalena Piotti.

Le fotografie sono state scattate agli appuntamenti delle tappe della Staffetta e da Tiziana Arici e le sue allieve del corso di fotografia nell'ambito dell'iniziativa "Io ci sono e ci metto la faccia" che si è svolta in Piazza Loggia il 7 marzo 2009.

Realizzazione e stampa a cura della

Compagnia della Stampa
www.lacompagniamassetti.it

*Visita il sito web del
Sistema Bibliotecario Urbano
a questo indirizzo:*

www.comune.brescia.it

Non sei sola recapiti utili

POLIZIA DI STATO

www.poliziadistato.it
Questura:
Via Botticelli 2
030 37441
Comissariato:
Via Capriolo 3
030 297521
tutti i giorni 24 ore
8/20 da lunedì a sabato
e domenica mattina
Emergenze: 113

COMUNE DI BRESCIA

SERVIZI SOCIALI

030 2978942 - 8948
Servizio emergenze per donne
con figli minori
030 2077639 - 7626
Servizio disagio sociale per donne
adulte su appuntamento

ASL DI BRESCIA

CONSULTORI FAMILIARI

Via Baracca 33
0303839703/04/31/34
V.le Duca Abruzzi 13
030 3838807/812/804
Via Paganini 1
030 310115/311944
Vicolo Rizzardo 28
030 296561
da lunedì a venerdì
8,30/12,30-13,30/16,00

ASSOCIAZIONE CASA

DELLE DONNE

ONLUS

Via S. Faustino 38 Martedì
030 2400636
10,30/13,00-16,00/18,00
Mercoledì 16,00/18,00
Giovedì 09,00/11,00
Venerdì 10,00/12,00

ASSOCIAZIONE TELEFONO

AZZURRO ROSA

Via S. Zeno 174
030 3530301
Tutti i giorni

dalle 09,00 alle 24,00

previo appuntamento telefonico
1522 Numero nazionale antiviolenza di orientamento ai servizi del territorio
Tutti i giorni 24 ore al giorno

ASSOCIAZIONE TELEFONO

AMICO ONLUS

Casella postale n. 280
25121 Brescia
199 284 284
Tutti i giorni dalle 10,00 alle 24,00

FAMILIAE AUXILIUM S.C.S.

ONLUS

Via Schivardi 58
030 396613
Lun.-mar.-gio.-ven. 13,00/19,00
Mer.-sab. 09,00/14,00
previo appuntamento telefonico

CONSULTORIO FAMILIARE

ONLUS ACCREDITATO

Via Volturmo 42
030 3099399
da lunedì a venerdì
09,00/12,00-15,00/
previo appuntamento telefonico

C.I.D.A.F.

CONSULTORIO INTERPRO-

VINCIALE DI ASSISTENZA

FAMILIARE

Viale Stazione 63
030 43359
Tutti i giorni
09,00/12,00-15,00/18,00
previo appuntamento telefonico

CARITAS DIOCESANA

DI BRESCIA

P.za Martiri di Belfiore 4
030 3757746
Lunedì e mercoledì
08,30/12,30
Martedì, giovedì e venerdì
08,30/12,30-14,00/17,30